

Carmela Tedaldi

Informatica e traduzione

Introduzione

Riuscite ad immaginare la nostra vita quotidiana e professionale senza l'onnipresente computer e tutto il mondo dell'informatica che ruota intorno ad esso? Io no!

L'informatica dunque cambiando radicalmente il nostro mondo professionale, influisce anche sul nostro modo d'esprimerci, soprattutto se consideriamo la massiccia ricorrenza delle espressioni inglesi, ciò che rappresenta una vera e propria sfida per il traduttore. E' diventata una consuetudine infatti farcire testi e documenti con termini inglesi anche quando esiste una valida alternativa in italiano.

Perché non usare «scadenza» invece di *deadline*, «diagramma» invece di *chart*, «offerta» invece di *offering*, «competenze» al posto dell'onnipresente *know-how*, «pranzo» al posto di *lunch*, tanto per citare qualche esempio.

Ancora peggio trovo l'usanza, sempre più diffusa nelle aziende e in genere nel mondo del lavoro, di tradurre le parole straniere in maniera goffa, orecchiando l'originale. Ne risultano termini che non esistono né in una lingua né nell'altra ma che a forza di essere utilizzati acquistano quasi credibilità.

Tuttavia non vogliamo cadere nel ridicolo per troppo purismo. Scriviamo e traduciamo dunque tranquillamente *cd-rom*, *browser*, *home page*, *software*, *business*, *spot*, *jingle* e *slogan*. Alternative non ce ne sono. Almeno non dignitose. Ma teniamo sempre a portata di mano il dizionario senza confondere *copywriter* e *copyright*.

«Il topo scannato». Italiano e terminologia informatica

Cosa differenzia, rispetto alla diffusione di terminologia specialistica di origine anglosassone, il linguaggio dell'informatica da tanti altri linguaggi settoriali, ad esempio le discipline come la fisica o l'economia, nelle quali gli anglismi certamente non mancano?

Per rispondere a questa domanda, è opportuno a mio avviso partire da alcune distinzioni e osservare che quando si parla genericamente di linguaggio o di terminologia informatica, ancor più quando si parla genericamente del 'linguaggio dei nuovi media', ci si riferisce in realtà a una pluralità di contesti d'uso fra loro assai diversi, ciascuno dei quali ha le proprie caratteristiche specifiche e pone problemi diversi.

- la terminologia 'tecnico-scientifica' dell'informatica e delle scienze dell'informatica, intese come discipline specifiche dotate di riconoscimento accademico e di un proprio 'canone' linguistico e terminologico;
- la terminologia legata al mercato delle nuove tecnologie, ai suoi prodotti (*hardware*, *software*, servizi), ai suoi canali di distribuzioni e di vendita;
- la terminologia legata all'uso di Internet e - in parte - la terminologia *nata* su Internet.

Indubbiamente, il peso specifico dell'inglese è altissimo, non tanto e non soltanto per la posizione d'avanguardia che caratterizza la ricerca portata avanti nei paesi anglosassoni, quanto perché l'inglese è ormai la lingua ideale per lo scambio di informazioni all'interno della comunità internazionale dei ricercatori.

Esiste indubbiamente una differenza fra le lingue che tendono a 'tradurre' di più la terminologia anglosassone, come il francese e in parte lo spagnolo e le lingue che tendono invece ad assorbirla, come l'italiano o il tedesco; anche questa differenza, infatti, è tutt'altro che peculiare alla terminologia informatica. D'altro canto, non credo che la traduzione spesso forzata di singoli termini costituisca di per sé indizio della vitalità di una lingua. Non è un caso, credo, che gli utenti d'informatica amino scherzare sulle traduzioni 'troppo letterali' che - fino a qualche anno fa, ma in parte ancor oggi - erano prerogativa di molti manuali tecnici: sugli effetti comici della traduzione di 'mouse' (nel senso ovviamente del mouse del computer) con 'topo', o in quella del verbo 'to scan' con 'scannare' (al posto dei meno traumatici e più diffusi 'scandire' o 'scannerizzare') sono oggetto d'innumerabili aneddoti. E l'esistenza di questi aneddoti testimonia con chiarezza due cose: da un lato, che per il parlante italiano l'uso ad esempio del termine 'mouse', utilizzato per designare la periferica di input che tutti conosciamo, è ormai assolutamente familiare, è ormai entrato a tutti gli effetti nella lingua italiana; dall'altro,

che l'assorbimento di questi termini avviene in un contesto di piena consapevolezza linguistica. Tale consapevolezza è testimoniata dalla capacità di 'giocare' in italiano, divertendosi ad esempio sui manuali mal tradotti che spiegano come per effettuare una certa operazione al computer sia necessario 'schiacciare il topo' invece di fare click col mouse.

Un plastismo informatico: supportare

Nel Nuovo Zingarelli del 1988, *supportare* (dal tardo latino, composto di *sub* 'sotto' e *portare* 'trasportare') era definito come voce arcaica di *sopportare*, il cui significato era «reggere, sostenere su di sé» ma anche subire, soffrire, resistere a una condizione di disagio. Alla fine degli anni '80, *sopportare* era preferibile a *supportare*, che sembrava destinato a scomparire. Oggi invece *supportare* è rinato grazie all'informatica, come calco del verbo inglese *to support*: è, insomma, un ennesimo esempio di termine reintrodotto nell'italiano moderno attraverso l'inglese. Nella nuova versione, *supportare* ha acquistato due significati: nel linguaggio della meccanica e delle costruzioni indica 'sostenere' («questo attuatore pneumatico è stato concepito per supportare carichi e momenti elevati»), mentre nell'informatica esprime la compatibilità fra sistemi diversi. E' in quest'ultimo contesto che l'uso indiscriminato rischia di trasformare *supportare* in plastismo.

Poiché traducendo documenti di informatica ci si imbatte continuamente in *to support*, occorre anzitutto domandarsi se sia giusto cercare traduzioni alternative a *supportare*. Rimane tuttavia il dubbio che *supportare* non sia la traduzione più adatta e, al tempo stesso, la difficoltà di trovare espressioni alternative convincenti.

Se *supportare* rimanesse confinato all'informatica, potrebbe essere non sempre e solo uno stereotipo, ma una scelta in più a disposizione dello scrittore tecnico o del traduttore. Ma il termine si sta diffondendo anche in altri settori, soprattutto commerciali, spesso imponendosi su altre soluzioni lessicali e quindi appiattendò l'espressività della lingua.

Quando viene adoperato impropriamente, *supportare* può interrompere inutilmente la lettura, costringendo a interrogarsi sul significato della frase. Si presenta al lettore con un'aura di tecnicità, ma non ha uno dei requisiti per l'uso nella scrittura funzionale: la chiarezza, qualità principale di qualunque tipo di comunicazione.